

Stefano Colli Lanzi

«Liberiamo i giovani dalle incertezze del mondo del lavoro»

Al fondatore di Gi Group l'Ambrogino d'Oro per il suo impegno nei confronti delle nuove generazioni

■ ■ ■ ROSA SIRICO

«Non so ancora per quali meriti riceverò l'Ambrogino d'Oro». Gioca di modestia, Stefano Colli Lanzi che oggi riceverà al Teatro dal Verme di Milano la Medaglia d'Oro, onorificenza che ogni anno viene consegnata ai milanesi che si sono distinti nella comunità. Trenta i premi che verranno assegnati oggi. Tra i destinatari anche il cantautore Eugenio Finardi, il direttore del Teatro San Babila Gennaro D'Avanzo, il giornalista Corrado Stajano. La Gran Medaglia d'Oro andrà, invece, al cardinale Tettamanzi. Colli Lanzi, nella descrizione della candidatura figura come docente universitario e fondatore di Gi Group, la multinazionale del lavoro a capitale interamente italiano. Lui si dice «particolarmente emozionato» per un premio che «attraverso di me, viene dato all'azienda».

Lei ha grande esperienza sul tema delle risorse umane e un rapporto

costante con le nuove generazioni. Come interpreta i dati sulla disoccupazione giovanile balzata al 29%?

«Siamo imprigionati in un sistema che fa fatica a crescere, perché è volto a favorire e premiare le posizioni di rendita, piuttosto che le nuove leve. Chi è fuori dal mercato ha poche possibilità di entrarvi e deve subire una insana flessibilità, mentre chi già lavora è protetto: non esce a prescindere da quel che accade».

Da che dipende?

«Le istituzioni non sono vicine ai giovani

ni privi di qualsiasi riferimento. La scuola risente del malessere delle attività pubbliche, mentre dovrebbe indirizzare i ragazzi verso le professioni e i mestieri ricercati. Questo, purtroppo, non accade».

Che messaggio lancia agli studenti durante le sue lezioni?

«Innanzitutto consiglio loro di misurarsi con esperienze internazionali. Casa nostra oramai è il mon-

do, non il giardinetto fuori casa: è bene che questo entri nella mentalità delle nuove generazioni. Poi, cerco di aiutarli a orientarsi, a individuare un percorso da affrontare per crescere. Dico loro di imparare a fare una cosa, perché ognuno di noi vale per quello che sa fare. Anche se il mercato impone flessibilità, bisogna comunque lavorare sulle proprie capacità».

Ecco, il mercato oggi pare piuttosto restringere lo spazio di scelta...

«Chi studia deve tenere d'occhio sempre le richieste del mercato. La scuola dovrebbe "introdurre" ai mestieri, al lavoro. E invece dopo anni di studio un ragazzo si ritrova con niente in mano, disorientato. E questo, il sistema non riesce più a sopportarlo».

Lei con Gi Group si occupa proprio di questo: chi si rivolge a voi?

«Proprio ragazzi disorientati. Spesso siamo noi ad indirizzarli nell'orientamento: non riusciamo a collocarli nel mondo del lavoro, ma spesso escono dai nostri incontri quantomeno con le idee più chiare su cosa fare. Cerchiamo di supplire alle mancanze della scuola: è il nostro lavoro di mediatori».



Stefano Colli Lanzi